

Mafia nel terzo settore!

Nello scorso mese di dicembre una «bufera» si è abbattuta sulla cooperazione nazionale ad opera di un giro d'affari, denominato «Mafia Capitale», scoperto all'interno della cooperazione sociale nazionale dalla magistratura di Roma, con conseguenti gravissimi danni di immagine per l'intero settore e diffuso disorientamento tra i differenti attori sotto il profilo etico, economico e psicologico. Lo spazio sociale che virtualmente appariva ancora incontaminato e al riparo da infiltrazioni di tipo mafioso e corruzione si è trovato all'improvviso equiparato a settori pubblici da esse inquinati e contagiati. Il fenomeno – preoccupante – sottolinea i problemi strutturali della cooperazione, riconducibili in gran parte alla debolezza della politica e alla scarsa trasparenza della sussidiarietà. Per fare fronte alle degenerazioni oltremodo lesive dell'intera compagine si rende necessaria un'accurata riflessione culturale mirata a consolidare una prassi preventiva e attiva nei confronti di fenomeni devianti, alla luce dei principi su cui si fonda la cooperazione: democraticità e mutualità.

Cooperazione. Ritorno al futuro

MASSIMO MINELLI

Presidente della Cooperativa Sociale Intrecci, Presidente di Federsolidarietà Regionale e Vicepresidente dell'Unione provinciale di Confcooperative di Milano e Regionale

► Il fatto

Il giro di affari, scoperto dalla magistratura di Roma nello scorso mese di dicembre, passato alla cronaca come «Mafia Capitale», ha rappresentato per il movimento cooperativo, e in particolare per la cooperazione sociale, un uragano che, prim'ancora di rappresentare un danno di immagine di vaste proporzioni, ha creato un disorientamento etico e psicologico diffuso tra tutti i operatori, facendo implodere improvvisamente l'idea di fare parte di uno dei residui spazi sociali del nostro paese ancora incontaminati da truffa e corruzione.

La storia è ormai a tutti nota. A seguito di indagini giudiziarie riguardanti il periodo 2011-2013, la magistratura di Roma a dicembre incrimina alcuni personaggi, molto noti in città, in grado di creare una rete ampia di contatti e relazioni con il mondo della politica capitolina (per altro di centrodestra e centrosinistra), del calcio e dello spettacolo, ai fini di accaparrarsi favori e compiacenze.

Fino a qui, «normale» cronaca italiana. Lo sgomento segue quando si viene a sapere che il personaggio centrale dell'inchiesta giudiziaria è presidente di una grande e nota cooperativa sociale romana, aderente al-